



Omelia

## Resurrezione di Lazzaro

06 aprile 2014 - Anno A

**Quinta domenica di Quaresima Tempo Ordinario**

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

***Sono disorientato, o meglio ancora, sono disarmato di fronte a quanto manda a dire il vangelo di Giovanni. Però provo a dire alcune cose che mi hanno fatto piangere, quasi.***

Gesù piange - non è che voglio fare l'elogio delle lacrime - Gesù si commuove, ma si commuove proprio perché Gesù è dentro la condizione umana, sa che cosa può significare la morte.

Infatti non a caso, dirà più tardi: "Se è possibile passi questo calice...". Ma sappiamo che non si commuove solo dinanzi alla morte, perché la sua pietà, la sua tenerezza, la sua condivisione, la sua partecipazione avvolge tutto il mondo degli affetti.

**La sua parola svela, scopercchia la condizione indebita dell'uomo.**

Attorno a lui si aggirano lebbrosi, malati, madri che hanno perso il figlio, coloro che sono sommersi dal dolore, che fanno fatica a prendere sul serio la vita, che sono disorientati, qualcuno che si trova con la coscienza strappata.

Problemi di grande attualità (separati; divorziati; la comunione ai separati e divorziati - tanto per fare un esempio). Poi se vado in Afghanistan a vedere cosa succede, trovo che si aggirano coloro che sono detentori di potere, coloro che si agitano nella vita.

Faccio una riflessione - forse potevo esprimerla meglio, ma faccio leva sulla vostra intelligenza - e dico: Se la nostra fede la poniamo solo là dove ci conduce

l'esigenza della nostra natura - cioè al limite del sepolcro propriamente detto - se la nostra fede arriva lì, noi siamo inadatti ad ascoltare l'intero discorso di Gesù Cristo, perché la risposta di fede è una risposta che viene fuori certamente dalla nostra condizione umana, ma che risponde alla esigenza di Dio.

**E qui bisogna fare silenzio.**

**Una seconda riflessione.**

La parola di Gesù afferma: "Io sono la Risurrezione e la vita". Di fronte alla risurrezione noi diciamo: ma come è possibile?

**Ubriacatura della mente chi si pone questi interrogativi.**

**E Gesù dice: "Credi tu questo?" e lo chiede a Marta.**

**E' il dialogo estremo di ogni nostra riflessione di credenti.**

**"Credi tu questo?"**

Non mi pare che sia frequente che i credenti - i frequentatori della chiesa, noi - siano interpellati dalla Risurrezione; piuttosto ci attorcigliamo attorno al discorso della morte.

E' da rifiutare l'idea di Risurrezione come strumento di consolazione, perché non ci si può accostare ad una verità se non attraverso un profondo amore per la vita.

Dove si dice amore per la vita, vuol dire che la vita è ieri, oggi, domani.

La Risurrezione non è un evento biologico, commisurato tra l'altro al nostro orgoglio di esseri che non vogliono morire.

**La Risurrezione è il punto culminante che abbraccia tutte le speranze.**

**Mi spiego meglio, per chiudere.**

**Notate che è un salto, un passaggio molto importante.**

Non è corretto isolare queste speranze che coltiviamo, dalle altre tante speranze. Quando il profeta Ezechiele (prima lettura) parla di Risurrezione, ne parla a degli ebrei in esilio e qui Risurrezione voleva dire uscire dall'esilio e ritornare a casa (ritornare a casa dall'Egitto, da Babilonia).

La speranza ha infiniti nomi e ognuno di noi qui presente può dare un nome diverso alla speranza.

La Risurrezione abbraccia l'intero perimetro delle nostre speranze, liberandole da ciò che esse hanno di egoistico e di effimero.

*"Io sono la risurrezione e la vita"*: è una affermazione che richiama con forza alla grandezza dell'unico Signore capace di trasformare una storia anonima - magari perdente - in una storia di salvezza.

**Tutto per la gloria di Dio che si manifesta.**

Mi sarebbe piaciuto infilare dentro qui il discorso del rapporto tra la creazione e la Risurrezione.

**Sarà per un'altra volta.**

Riferimenti:

**Ez.37,12-14 = Sal129 = Rm8,8-11 = Gv11,1-45**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)